L' attualità — Opuscolo N. 4 — cent. 30

EMILIO ZOLA

Eroismo Francese

e

Crudeltà Tedesca

Episodio della Guerra Franco-Prussiana

Coll.
10
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE • FIRENZE •

APOLI - SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA - NAPOLI

E. ZOLA

EROISMO FRANCESE

E

CRUDELTÀ TEDESCA

(Episodii della guerra Franco-Prussiana)

NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA

PROPRIETÀ LETTERARIA
Tutti i diritti riservati

C. 10. 442. 4.

Napoli, Stabilimento Tipografico FRANCESCO RAZZI
Palazzo della Borsa — Napoli

EROISMO FRANCESE
E
CRUDELTÀ TEDESCA

In una bella sera di estate si faceva gran festa al mulino di papà Merlier. Nell' ampio cortile stavano disposti tre tavoli formanti una lunga mensa destinata ai convitati. Tutto il paese sapeva che si celebravano le nozze di Francesca Merlier con Domenico, giovanotto di bell' aspetto, ammirato dalle donne, a tre leghe in giro, con occhio di cupidigia: ma un poco vano e fannullone, da quanto si diceva.

Egli era proprio ameno, quel cantuccio del mulino situato nel centro di Rocreuse, là dove la strada fa gomito.

Il villaggio è formato da una sola via, ai lati della quale stanno due lunghe fila di casolari; ma là, al gomito, finiscono i caseggiati e si ammirano vasti prati verdeggianti

e folti alberi che costeggiano il corso della Morelle ed ombreggiano il fondo della bella vallata.

E' il più adorabile sito della Lorena. Dappertutto folti boschi, alberi secolari salgono in dolce pendio, tracciano un orizzonte vastissimo, ricco di verdura; mentre, verso mezzogiorno, la pianura si stende fertilissima dispiegando le molteplici terre separate da folte siepi. Ma ciò che rende più piacevole il soggiorno di Rocreuse è la frescura che vi spira durante le calde giornate di luglio e agosto.

La Morelle scorre attraverso i boschi di Gagny per lo spazio di alcune leghe, interrompendo col suo dolce mormorio il profondo silenzio di quei luoghi. L'ombra fresca e solitaria di quelle foreste non è il solo incanto; altre acque scorrono qua e là sotto quelle piante; ad ogni passo, lungo gli stretti sentieri che percorre il viandante si vedono scaturire sotto il musco, accanto gli alberi, fra i crepacci delle roccie e zampillare quasi limpide fontane. Il mormorio di tanti ruscelli contrasta col patetico canto dell'usignuolo, talchè si crede di percorrere un parco incantato, circondato per ogni dove da cascate.

In giù, le praterie sono umide e ombreggiate da castagni giganteschi; una fila di pioppi le circondano. Due viali di enormi platani salgono attraverso i campi, nella direzione dell'antico castello di Gagny, oggidì in rovina. In quel terreno sempre umido, le erbe crescono smisuratamente. Egli è come un giardino fra due colli, ma giardino naturale, i cui prati

sono le aiuole e gli alberi i colossali contorni. A mezzogiorno, quando il sole vi cade appiombo, l'ombra è meno fitta; l'erbe giacciono infuocate; e un'aura fresca spira sotto gli alberi.

Là appunto il mulino di papà Merlier rallegrava col suo tic-tac quel cantuccio verdeggiante. La casupola di legno ingessato, pareva vecchia e tuffava a mezzo nella Morella, formante quivi un chiaro bacino, nel quale era stata praticata una cateratta.

L'acqua cadeva dall'altezza di alcuni metri sulla ruota del mulino che girando scricchiolava, colla tosse asmatica di una fedel serva invecchiata in casa. Se qualcuno consigliava papà Merlier di cambiarla, egli crollava il capo, dicendo che una ruota nuova sarebbe più pigra e meno esperta al lavoro; così raccomodava la vecchia servendosi di tutto ciò che gli veniva per mano, doghe di botte, ferrature rugginose, zinco o piombo. La ruota allora riesciva più scorrevole che mai, incamuffata com'era di erbe e di musco. Quando l'acqua la percuoteva colla sua argentea onda, si vedeva girare e rigirare l'oscura carcassa sotto quell'ornamento sfavillante di collane di madreperla.

La parte del mulino che si tuffava in tal modo nella Morella pareva un'arca arenata quivi, e la maggior parte della casa era fabbricata sopra piuoli. L'acqua penetrava sotto il pavimento ove erano buchi o serbatoi di anguille e grossi gamberi, celebri nel paese. Sotto la caduta, il bacino era limpido come uno spec-

chio, e quando la ruota non lo turbava colla schiuma, vi si vedevano grossi pesci nuotare tranquillamente. Una scaletta scendeva alla riva, accanto ad un piuolo, al quale stava legata una barca. Un ballatoio sorgeva sopra la ruota ; qua e là qualche finestra irregolare ; un insieme di cantonate, di muricciuoli, di costruzioni aggiunte alle vecchie, e travi e tetteie che davano al mulino un'apparenza di cittadella diroccata. Ma l' edera era cresciuta, ed ogni sorta d' erbe rampicanti turavano i troppo grandi crepacci, e coprivano di un mantello verdeggiante la vecchia dimora. Le signorine passando disegnavano sui loro album il mulino di papà Merlier.

Dalla parte della strada, la casa era più solida. Nel cortile una gran porta d' ingresso: a destra e a sinistra le rimesse e le scuderie. Vicino al pozzo un olmo gigantesco ombreggiava metà del cortile. In fondo, la casa di un sol piano, aveva quattro finestre sopra le quali torreggiava un colombaio. La passione di papà Merlier era quella di far intonacare quella facciata ogni dieci anni. Pochi giorni erano scorsi, dacchè era stata imbiancata e faceva bella mostra di sè nel villaggio quando il sole l'illuminava a mezzodì.

Erano vent' anni dacchè papà Merlier era sindaco di Rocreuse, e tutti lo stimavano per lo stato che aveva saputo assicurarsi. Si diceva che avesse raggranellato soldo a soldo circa ottanta mila franchi. Quando aveva sposato Maddalena Guillard, che gli portava in dote il mulino, egli non possedeva che le sue due

braccia, ma Maddalena non s' era mai pentita della scelta fatta, tanto egli aveva saputo condur bene gli affari di casa. Ormai sua moglie era morta e Merlier restava vedovo con sua figlia Francesca. Senza dubbio, egli avrebbe potuto ripesare, lasciare il mestiere e dormir tranquille ; ma la vita gli sarebbe parsa noiosa e la casa triste, per cui ora continuava a lavorare per diletto. Allora Merlier era un vecchietto, alto e taciturno ; non rideva mai, ma internamente era contento. L' avevano nominato sindaco non solamente pel suo denaro, ma anche per il bell' aspetto dignitoso che assumeva in occasione delle cerimonie nuziali.

Francesca Merlier compiva allora diciott'anni. Non la dicevan bella, perchè era gracile, anzi fino all' età di quindici anni era stata brutta e non si poteva capire come la figlia dei Merlier, ambedue robusti, crescesse meschina. Ma a quindici anni, quantunque ancora delicata, divenne graziosa assai. Aveva capelli e occhi neri, eppure la carnagione rosea ; un sorriso sulle labbra, fossette alle guance, fronte alta e spaziosa. Quantunque tutti la dicessero gracile, non era magra, al postutto ; si voleva dire semplicemente che non avrebbe potuto sollevare un sacco di grano ; ma coll' età diventava paffuta e quindi grassa e morbida come una quaglia. Il convivere però col padre, per indole silenzioso, l' aveva resa anch' essa assai per tempo giudiziosa. Se sempre rideva era per far piacere agli altri, chè in fondo essa era seria.

Tutto il paese le faceva la corte, naturai-

mente, più pel suo denaro che pei suoi vezzi, ma essa aveva fatto la sua scelta, di cui nella contrada si stupiva assai. Dalla parte opposta della Morella viveva un giovane certo Domenico Penquer. Non era di Rocreuse; dieci anni prima era arrivato dal Belgio, per ereditare da uno zio che possedeva una piccola tenuta ai confini della foresta di Gagny, proprio in faccia al molino un tiro di fucile. Costui arrivava per vendere quella tenuta, si diceva, e ritornare poi a casa sua. Ma quel paese gli piacque, a quanto pare, perchè non se ne allontanò più. Lo videro coltivare il suo campo, raccogliere qualche legume di cui viveva, eppoi pescava e cacciava; molte volte le guardie furono in procinto di coglierlo e metterlo sotto processo. Codesta vita libera, di cui i contadini non sapevano spiegare i guadagni, aveva finito per fargli una cattiva fama; alcuni lo credevano contrabbandiere; comunque fosse, era pigro, perchè lo trovavano spesso addormentato sull' erba nelle ore in cui avrebbe dovuto lavorare. Il casolare ch' egli abitava sotto gli alberi della foresta non pareva certo la casa di un giovane pulito. Si fosse egli addomesticato coi lupi delle rovine di Gagny, che non avrebbe sorpreso le vecchie superstiziose. Però le giovani si azzardavano qualche volta a difenderlo, perchè era bello quel giovane misterioso, alto e flessibile come un pioppo, bianchissimo di carnagione, con barba e capelli biondi come oro splendente al sole. Avvenne dunque che un bel giorno Francesca

dichiarò a suo padre di amare Domenico e di non voler altro sposo all' infuori di lui.

Si pensi che colpo di mazza tra capo e collo fu quello per papà Merlier! Non disse nulla come al solito, ma cominciò a pensare, e la sua contentezza interna non splendeva più ne' suoi occhi. Tenne il broncio per una settimana; Francesca anch' essa stava sul tirato. Quello che tormentava papà Merlier era di non sapere come quel briccone avesse potuto stregare sua figlia. Domenico non era mai andato al mulino. Ma il mugnaio adocchiò il galante dalla parte opposta della Morella, sdraiato sull' erba che fingeva dormire. Francesca dalla sua camera poteva vederlo; la cosa era chiara, dunque si erano amati, facendosi gli occhi dolci sopra la ruota del molino.

Così passarono otto giorni. Francesca si faceva sempre più seria: papà Merlier non parlava, quando una sera, senza dir nulla, condusse egli stesso Domenico a casa propria. Francesca stava appunto apparecchiando la mensa; vedendolo non mostrò sorpresa e s'accontentò di aggiungere una posata, ma il sorriso era ricomparso sulle sue labbra.

Quella mattina papà Merlier era andato a trovar Domenico nel suo casolare ove si erano trattenuti insieme tre ore almeno a porte e finestre chiuse, e nessuno mai aveva saputo ciò che si avessero detto. È certo però che Merlier, uscendo di là trattava Domenico come suo figlio. Il vecchio aveva trovato senza dubbio in lui un buon giovane, nel pigro che

si sdraiava sull' erba per farsi amare dalle ragazze.

Tutto il paese ne menò scalpore. Le donne non rifinivano dal criticare la pazzia di Merlier che aveva introdotto in casa quello scapestrato. Ma egli lasciò dire, ricordando forse il suo matrimonio. Anch' egli non possedeva un soldo, quando aveva sposato Maddalena e il suo mulino, eppure quella circostanza non gli aveva impedito di essere poi un buon marito. D' altronde Domenico fece in breve tacere le ciarle col mettersi sul serio al lavoro, talchè il paese ne fu meravigliato. Il garzone del molino fu inscritto a sorte nella milizia e Domenico non volle che se ne sorrogasse altri ; ond' egli stesso portava i sacchi, guidava la carretta, racconciava la ruota quando intoppava , e faceva così bene e con tanto impegno e precisione, che era ammirato da tutti con piacere; papà Merlier sorrideva in silenzio, orgoglioso di aver indovinato quel giovane. L' amore dà il coraggio alla gioventù.

In mezzo a tutto , Francesca e Domenico s' adoravano. Erano muti, ma i loro occhi sorridevano dolcemente. Fino allora, papà Merlier non aveva parlato di matrimonio ; ed ambedue rispettavano quel silenzio , aspettando che il vecchio facesse conoscere la sua volontà. Un giorno finalmente, verso la metà di luglio, fece preparare tre tavole nella corte , sotto l' olmo, e invitò i suoi amici di Rocreuse a venir a bere un bicchiere con lui. Quando tutti furono ivi riuniti, col bicchiere in mano. Merlier alzò il suo, dicendò :

e

— Vi ho qui chiamati per annunciarvi che Francesca sposerà fra un mese quel briccone là, proprio il giorno di san Luigi.

Allora tutti brindarono, e papà Merlier, alzando la voce più di tutti, aggiunse :

— Domenico, abbraccia la tua promessa sposa, perbacco !

Ed ambidue si abbracciarono, mentre tutti ridevano della loro confusione : la fu una bella festa: in onore della quale si bevette allegramente. Poi, rimasti gli amici più intimi, si parlò tranquillamente. La notte era chiara e stellata, Domenico e Francesca sedevano vicini l' uno all' altra silenziosi. Un vecchio contadino parlava della guerra che l' imperatore aveva dichiarata alla Prussia. Tutti i soldati in congedo erano partiti. Molta truppa era passata il giorno innanzi e pareva dovessero picchiarsi sul serio.

— Sia pure ! disse Merlier con piglio egoista, Domenico è forestiere e non partirà.... E se i Prussiani venissero, egli sarebbe qui a difender sua moglie.

Codesta idea che i Prussiani potessero venire parve uno scherzo. Una buona falciata in regola, e tutto sarebbe finito.

— Li ho già veduti, li ho già veduti, ripeteva il vecchio contadino.

Tutti tacquero, poi bevettero di nuovo. Francesca e Domenico non avevano udito, occupati com' erano dietro il banco a stringersi nascostamente la mano, e assorti in dolce estasi.

Com' era splendida quella notte ! Il villaggio pareva immerso nel più profondo sonno. Solo

s' udiva a quando a quando il canto del gallo troppo vigilante. Dai boschi vicini sorgevano mille rumori che scorrevano sopra i tetti come zeffiri dolcissimi. I prati, colle loro ombre, assumevano una certa maestà misteriosa e sublime, accresciuta dal mormorio delle sorgenti. Quelle fonti zampillanti, invisibili, rendevano ancor più fresca e poetica la bellezza di quella notte. Perfino la ruota del molino s'interrompeva qualche volta quasi sognasse, come il vecchio mastino che abbaia russando; scricchiolava, cullata dalla caduta della Morella, il cui nappo scendeva armonioso e incessante. Qual cantuccio poteva egli essere più bello e tranquillo di quello che natura l' avea formato?

II.

Un mese dopo, proprio la vigilia della festa di san Luigi, Rocreuse era in preda allo spavento. I Prussiani avevano battuto l' imperatore e s' avanzavano a marcia forzata verso il villaggio. Da una settimana quelli che passavano lungo la via annunciavano i Prussiani: « Sono a Lormière, sono a Novelles: » e nell' udire che s' avvicinavano così presto, Rocreuse ogni mattina credeva vederli a sbucare dai boschi di Gagny. Eppure non si vedevano e questa circostanza spaventava ancor più, perchè era certo che sarebbero piombati sul villaggio di nottetempo menando orribile strage.

La notte precedente, verso l'alba, vi era stato un allarme. Gli abitanti si erano destati perchè avevano udito un gran rumore d'uomini sulla strada. Le donne già si inginocchiavano facendo il segno della croce, quando travisero i pantaloni rossi dallo spiraglio della finestra. Era un distaccamento francese. Il capitano aveva domandato subito del sindaco ed era restato al mulino, dopo aver parlato con papà Merlier.

Il sole s'alzava splendidissimo e prediceva una giornata calda. Sopra i boschi sorgeva un chiarore rossiccio; i prati ricoprivansi di bianchi vapori; il villaggio ordinato e grazioso si destava freschissimo, e la campagna verdeggiante, circondata da fontane, pareva un giardino. Eppure quella bella giornata posava sul cuore a tutti. Si vedeva il capitano girare attorno al mulino, guardar le case vicine, passare dalla parte opposta della Morella, e per di là studiare, col cannocchiale, la posizione del paese; papà Merlier l'accompagnava e gli dava qualche spiegazione. Il capitano poi aveva appostato dei soldati dietro i muri, dietro gli alberi, o nascosti in qualche buca. Il grosso del distaccamento era accampato nel cortile del molino. Dunque si sarebbero battuti! E quando Merlier rientrò tutti l'interrogavano; ma egli fece un segno affermativo col capo, senza parlare. Sì, stavano per battersi; Francesca e Domenico erano ivi nel cortile che lo guardavano. Egli si tolse la pipa di bocca e disse:

— Ah! figli miei, domani non potrò mari-

tarvi! Domenico strinse i denti con piglio di collera, increspò la fronte e fissò lo sguardo verso i boschi di Gagny come se avesse voluto veder arrivare i Prussiani, Francesca pallidissima; seria, andava e veniva portando ai soldati tutto ciò che avevano bisogno. Essi facevano la zuppa in un canto del cortile e scherzavano aspettando di mangiare.

Il capitano pareva contento. Egli aveva visitato le camere e la sala grande del mulino, prospiciente sul fiume, ed ora stava seduto accanto al pozzo e parlava con papà Merlier.

— Questa casa è una vera fortezza, diceva il capitano. Resisteremo fino a sera..... I nemici sono in ritardo mentre dovrebbero esser già qui.

Il mugnaio restò pensoso. La sua fantasia gli faceva vedere il mulino in fiamme, ma non si lagnava trovando ciò inutile. Apriva bocca soltanto per dire:

— Signor capitano, dovreste far nascondere la barca dietro la ruota; vi è un nascondiglio all'uopo..... e a noi la potrebbe esser utile, forse.

Il capitano diede l'ordine perchè si facesse quanto egli diceva. Era quegli un bell'uomo di quarant'anni circa, alto e simpatico. Vedeva Francesca e Domenico molto volentieri e s'occupava d'essi come se non avesse altro da pensare. Seguiva collo sguardo Francesca, e l'espressione del suo volto diceva che la trovava graziosa. Poi volgendosi verso Domenico gli domandava bruscamente:

— Perchè non siete soldato, voi giovanotto?

— Sono forastiero, rispose questi.

Il capitano non trovò plausibile codesta ragione; ammiccò gli occhi e sorrise pensando che Francesca era più piacevole a trattare del cannone. Ma Domenico, indovinando quel sorriso, aggiunse:

— Sono forestiero, ma se mirare alla distanza di cinque cento metri.... Osservate il mio fucile da caccia, dietro a voi.

— Vi sarà utile, replicò semplicemente il capitano.

Francesca si era avvicinata tremante. E Domenico, senza curarsi di chi era quivi, le prese le mani e gliele strinse quasi volesse mettersi sotto la sua protezione. Il capitano sorrise e tacque, seduto com'era colla sciabola fra le gambe, in atteggiamento pensoso.

Erano le dieci e faceva gran caldo. I soldati, seduti nel cortile, all'ombra delle rimesse, mangiavano la zuppa. Un silenzio profondo regnava nel villaggio, ove gli abitanti avevano barricato le porte e le finestre delle loro case; solo urlava un cane, dimenticato sulla strada. Dai boschi e dai prati circonvicini, pareva sorgere una voce lontana, formata di migliaia di soffi senza nome; poi lo strido di una civetta e tutto ricadde ancora nel silenzio.

D'improvviso si udì lo scoppio di una fucilata. Il capitano s'alzò, i soldati abbandonarono le scodelle ancor a mezzo piene di zuppa. In men che si dice tutti presero posto; dall'alto al basso il molino n'era circondato. Ma il capitano, che era andato sulla strada, non aveva veduto nulla; tutto era deserto. Si udì

una seconda fucilata, poi nulla, neanche un'ombra. Ma volgendosi per ritirarsi, si accorse che una leggera colonna di fumo sorgeva fra due alberi dalla parte di Gagny. Il bosco rimaneva tranquillo.

— I bricconi si sono internati nella foresta, mormorò egli, essi sanno che siamo qui.

Allora continuarono le fucilate, e il fuoco si fece sempre più vivo fra i soldati francesi appostati intorno al molino, e i prussiani nascosti fra gli alberi. Le palle fischiavano sopra la Morella, senza perdite d'ambo le parti. I colpi erano irregolari e venivano da ciascuna macchia. Si vedevano soltanto le colonne di fumo trasportate dall'aria, ciò che durò circa due ore. L'uffiziale cantarellava con piglio indifferente. Francesca e Domenico, che erano rimasti nel cortile, si rizzavano sulla punta dei piedi e guardavano al di là di un muro piuttosto basso. Un soldato appostato sulla sponda della Morella, dietro il carcame di una vecchia barcaccia, attirava sopra tutto la loro attenzione. Stava egli carponi, mirava, sparava, poi scivolava in un fossato dietro a lui, per ricaricare il suo fucile; e i suoi movimenti erano così grotteschi, così scaltri e flessibili che bisognava ridere a vederlo. Pare ch'egli avesse veduto qualche testa prussiana, perchè s'alzò vivamente e mirò; ma, prima di sparare, gettò un grido e cadde rotolando nel fosso, ove rimase stecchito; egli aveva ricevuto una palla nel petto. Fu quello il primo morto. Francesca, come per istinto, ave-

va preso la mano di Domenico e gliela stringeva convulsivamente.

— Ritiratevi, disse il capitano. Le palle arrivano fin qui.

Infatti una fucilata si era udita nell' antico olmo e un ramo era caduto. I giovani però non si mossero, immobili dallo spavento. All' estremità del bosco cadeva un prussiano poco discosto da un albero, come se ne uscisse da un proscenio. Poi, null' altro si mosse, pareva che i due morti dormissero al sole, tutto era silenzio dattorno.

Anche lo strepito delle fucilate era cessato, si udiva soltanto il mormorio della Morella, che limpida scorreva, poco discosto.

Papà Merlier guardava con sorpresa il capitano, quasi volesse domandargli se tutto fosse finito.

— Ecco il gran colpo, mormorò quest' ultimo. Non fidatevi a restar lì.

Non aveva egli infatti finito di parlare che si udì uno sparo spaventoso. L' olmo ne fu scosso e le foglie gettate a grande altezza. Fortuna volle che i prussiani sparassero troppo alto. Domenico trasse a forza Francesca, mentre papà Merlier li seguiva gridando:

— Riparate nella cantinetta, quivi i muri sono solidi.

Ma essi non l' ascoltarono, entrarono invece nella sala ove una decina di soldati stavano appostati dietro le persiane chiuse. Il capitano era rimasto solo nella corte, accoccolato dietro il muricciuolo, mentre continuavano le fucilate. Al di fuori, i soldati ch' egli aveva appo-

stati, cedevano il terreno palmo a palmo e rientravano uno a uno arrampicandosi, quando il nemico era riuscito a cacciarli dal loro nascondiglio. La loro consegna era di acquistar tempo, di non farsi vedere, affinchè i prussiani non sapessero calcolare le forze che stavano per combattere. Passò un' ora ancora, e, siccome era giunto un sergente dicendo che non vi erano al di fu ri più di due o tre uomini, l' uffiziale guardò l'orologio mormorando:

— Due ore e mezzo..... Coraggio, bisogna resistere quattro ore.

Fece chiudere il portone del cortile e diede gli ordini per un' energica resistenza. Siccome i prussiani erano dalla parte opposta della Morella non c' era a temere un assalto immediato. Vi era bensì un ponte lontano due chilometri, ma quelli ignoravano certamente che vi fosse, e non era verosimile che tenterebbero di passare il fiume a guado. L' uffiziale fece dunque sorvegliare soltanto la strada. Tutte le forze dovevano essere dirette dalla parte della campagna.

Le fucilate erano nuovamente interrote. Il mulino pareva deserto, sotto i raggi cocenti del sole. Tutte le persiane erano chiuse ed un profondo silenzio regnava dattorno. Poco a poco però si videro i Prussiani all' estremità del bosco di Gagny, fare capolino dagli alberi. Al mulino alcuni soldati si preparavano già al combattimento; ma il capitano gridò loro:

— No, no, aspettate... lasciate che s' avvicinino.

Quelli infatti lo facevano con molta pruden-

za, guardando il molino con inquietitudine. Quella casa silenziosa e triste, ricoperta di ellera dava loro sospetto ; eppure s'avanzavano. Quando furono riuniti una cinquantina nella prateria , in faccia , l' uffiziale disse una sol parola :

— Avanti !

Allora si udì un gran colpo, seguito da altri isolati. Francesca tremava e si turava le orecchie, Domenico, stava dietro ai soldati e guardava ; poi, quando il fumo fu meno fitto, vide tre prussiani supini in mezzo al prato. Gli altri s' erano gettati dietro i salici ed i pioppi, e così ebbe principio il combattimento.

Durante un' ora e più, il molino fu crivellato di palle, che fischiavano contro i vecchi muri come una grandinata. Quando colpivano le pietre si sentivano rimbalzare e ricadere nell' acqua. Nel bosco poi s' internavano con sordo mormorio ; sulla ruota scoccavano scricchiolando.

I soldati, all' interno, non sparavano a caso ; i colpi erano rari ma sicuri. A quando a quando il capitano guardava l' orologio. E siccome una palla forava una persiana e penetrava nel soffitto :

— Quattro ore, sussurrò egli. Non potremo resistere.

Infatti poco a poco, le fuciliate scuotevano la casa. Una persiana cadde nell' acqua tutta crivellata e bisognò sostituirle un materasso. Papà Merlier si esponeva ogni momento per constatare le avarie della sua povera ruota che gli stava tanto a cuore. Questa volta la

era propria finita; egli non l'avrebbe più potuta raccomodare. Domenico aveva pregato Francesca di mettersi in salvo, ma ella voleva restar con lui; era seduta dietro una grande guardaroba di quercia che le serviva di scudo. Una palla però giunse fin lì e l'armadio risuonò cupamente. Allora Domenico le si pose davanti, e siccome non aveva ancora sparato, stringeva il calcio del fucile, ma non poteva avvicinarsi alle finestre perchè i soldati le occupavano tutte. Ad ogni sparo il pavimento tremava.

— Attenti! attenti! gridò ad un tratto il capitano. Egli aveva veduto uscire dal bosco una massa oscura, e tosto un drappello fece fuoco. Ei fu come una tromba terrestre che passasse sul molino. Un'altra persiana si staccò e dall'apertura penetrarono le palle. Due soldati caddero al suolo; uno di essi rimasto cadavere, fu gettato accanto al muro perchè non ingombrasse; l'altro si contorceva e pregava di essere ucciso, ma nessuno l'udiva.— Frattanto le palle continuavano a fischiare nella stanza; — ognuno cercava di parare il colpo e trovare una ferritoia per rispondere. Un terzo soldato venne ucciso; costui non parlò e si lasciò trascinare sotto un tavolo, che aveva tuttora gli occhi spalancati. Alla vista di quei morti, Francesca inorridiva e respingeva la seggiola su cui stava seduta per buttarsi a terra accanto al muro, ove le pareva di essere meno esposta al pericolo. Frattanto erano andati a prendere tutti i materassi per

turare le finestre. La sala era ingombra di rovine, d' armi spezzate, di mobili fracassati.

— Cinque ore, disse il capitano. Resistete ancora..... I nemici tentano di attraversare il fiume.

In quel momento Francesca gettò un grido. Una palla morta le aveva colpito la fronte e si vedeva scorrere il sangue. Domenico la vide, s' avvicinò alla finestra, appostò il fucile, sparò per la prima volta e non cessò più. Egli continuava a caricare e tirare, senza curarsi d' altro ; soltanto, di quando in quando, volgeva un' occhiata a Francesca, poi mirava e colpiva a segno. I prussiani tentavano il passaggio della Morella come l' aveva preveduto il capitano ; ma non appena uno di essi s' avanzava , la palla di Domenico lo stendeva morto. Il capitano che osservava quella fierezza ne era sorpreso e si congratulava col giovane, dicendogli che si chiamerebbe fortunato di avere molti tiratori pari a lui. Domenico non udiva ; una palla gli aveva sfiorato la spalla, un' altra contuso il braccio ; eppure egli sparava sempre e si contavano due nuovi morti. I materassi ridotti a pezzi non servivano più a difendere le finestre. Gli ultimi colpi parevano scuotere il molino dalle fondamenta. Non era più possibile la resistenza, eppure l' uffiziale ripeteva :

— Coraggio ! sappiate resistere... una mezz' ora ancora.

Ora egli contava i minuti ; aveva promesso ai suoi superiori d' impedire l' entrata al nemico fino a sera e non avrebbe ceduto un pal-

mo prima dell' ora fissata per la ritirata. Il suo aspetto era tranquillo, sorrideva a Francesca per incoraggiarla. Egli stesso aveva raccolto il fucile di un soldato caduto e faceva fuoco.

Nella sala non vi erano più che quattro soldati. I prussiani erano riuniti sulla sponda opposta della Morella, ed era evidente che stavano per attraversarla da un momento all' altro.

Così passarono alcuni minuti. Il capitano si ostinava e non voleva dar l' ordine della ritirata; allorchè comparve un sergente, dicendo:

— I nemici sono sulla strada, stanno in procinto di assalirci alle spalle.

— Ancora cinque minuti, diss' egli, essi non potranno trovarsi qui prima.

Alle sei precise acconsentì finalmente a far uscire i suoi uomini da una porticina che s'apriva sulla stradicciuola, daddove, per mezzo di un fossato, poterono raggiungere la foresta di Sauval. Il capitano, prima di partire, aveva salutato gentilmente papà Merlier, e scusandosi diceva:

— Procurate di intrattenerli... Noi ritorneremo.

Intanto Domenico era rimasto solo nella sala e continuava a sparare, senza udire nè capir nulla; suo unico scopo era di difendere Francesca. I soldati se n' erano andati, senza ch'egli s' accorgesse; tuttavia mirava e uccideva un soldato ad ogni colpo. D' improvviso si udì un gran rumore; erano i prussiani che invadevano il cortile. Egli sparò un altro colpo

ed essi gli furono addosso quando il fucile fumava ancora.

Quattro uomini lo stringevano ; altri parlavano una lingua ignota e pareva volessero scannarlo ; ma Francesca si era posta fra loro in atto supplichevole. Un ufficiale entrava frattanto, e si faceva consegnare il prigioniero. Dopo alcune parole scambiate in tedesco coi soldati, egli si volse verso Domenico e gli disse con piglio risoluto, in buon francese:

— Fra due ore sarete fucilato.

III.

Era stabilito dallo stato maggiore tedesco che qualunque Francese non appartenente all' esercito regolare e colto colle armi in pugno, dovesse essere fucilato. Perfino le compagnie franche non erano riconosciute come belligeranti. I Tedeschi dando , in tal modo , terribili esempi ai paesani che difendevano il loro focolare, volevano impedire la leva in massa, che temevano anzitutto.

L' ufficiale, uomo sulla cinquantina , alto e magro, fece subire a Domenico un breve interrogatorio . Quantunque parlasse egli assai bene il francese, pure aveva l' accento tedesco.

— Siete voi del paese?

— No, sono Belga.

— Perchè avete preso le armi?... É cosa che non vi riguarda.

Domenico non rispose. Allora l' ufficiale vide Francesca ritta in piedi e pallidissima che ascoltava ; sulla sua bianca fronte spiccava la ferita come una striscia rossa. Il suo sguardo si arrestò un momento sopra i due giovani, egli parve comprendere, poi aggiunse :

— Non potete negare di avere sparato.

— Ho sparato finchè ho potuto, rispose Domenico tranquillamente.

Codesta confessione tornava inutile, perchè la polvere, il sudore e qualche goccia di sangue che lo ricoprivano parlavano per lui.

— Va bene, ripetè l' ufficiale ; fra due ore sarete fucilato.

Francesca tacque, ma giunse le mani e le alzò in atto di supremo dolore. L' ufficiale vide quel gesto ; frattanto due soldati avevano condotto Domenico nella stanza vicina, e tenuto a vista. La povera giovane si era lasciata cadere sopra una seggiola : non piangeva, ma si sentiva soffocare ; e l' ufficiale continuava ad osservarla ; finalmente le domandò:

— Quel giovine è egli vostro fratello ?

Essa disse no col capo e tacque. Poi, dopo un breve silenzio :

— Vive egli da lungo tempo in questo paese ? aggiunse l' ufficiale.

Questa volta accennò affermativamente.

— Se è così, egli deve conoscere i boschi circonvicini.

A questa domanda ella ruppe il silenzio :

— Sissignore, diss' ella guardandolo sorpresa.

Egli tacque e se n' andò, ordinando che gli

fosse condotto dinanzi il sindaco. Ma cesca si era alzata e un leggero rossore loriva il viso. Pareva ch' ella avesse in nato lo scopo delle sue domande, e, piena speranza, corse in cerca di suo padre.

Papà Merlier, cessate le fucilate, era andato a visitare la sua ruota. Amava egli teneramente sua figlia, univa un' amicizia profonda per Domenico, suo futuro genero ; ma la sua ruota occupava anch' essa un gran posto nel cuore di lui. Poichè i suoi due figli, come soleva chiamarli , erano usciti sani e salvi dal garbuglio, egli s' occupava di quell' altro amorino che aveva sofferto anzitutto. E chinato su quella vecchia carcassa ne osservava con dolore i guasti patiti.

Cinque palette erano in pezzi , l' ossatura centrale crivellata. Egli cacciava le dita nei fori fatti dalle palle per conoscerne la profondità, e pensava al modo di riparare a tanti guasti. Francesca lo trovò occupato a turare le fessure con frantumi e musco.

— Babbo, diss' ella, vi chiamano.

E la poveretta raccontava, piangendo, quanto aveva udito.

Merlier scosse il capo: — Diamine ! Non si fucila la gente per niente. Bisognava vedere.

E frattanto rientrava nel mulino tranquillo e silenzioso. Quando l' ufficiale gli domandò dei viveri pe' soldati, egli rispose che gli abitanti di Rocreuse non erano abituati ad essere maltrattati, e che colla forza non si otterrebbe nulla. Però si incaricava di tutto a patto di lasciarlo fare.

L' ufficiale pareva irritato dapprima da quel tono ; poi dovette cedere alla franchezza delle parole di quel vecchio. Anzi, lo richiamò per domandargli :

— Come si chiamano quei boschi in faccia?

— I boschi di Sauval.

— Che estensione hanno essi?

Il mugnaio lo fissò attentamente, poi rispose:

— Non lo so.

E così dicendo s' allontanava.

Un' ora dopo, il tributo di guerra in viveri e denaro, reclamato dall' ufficiale, era già nel cortile del molino. Calata la notte Francesca seguì ansiosamente gli atti e i cenni dei soldati e non s' allontanò dalla stanza in cui era rinchiuso Domenico. Verso le sette trasalì quando vide l' ufficiale entrare dal prigioniero e intrattenersi seco lui ad alta voce un quarto d' ora circa. Poi l' ufficiale comparve sulla soglia e diede un ordine in tedesco ch'essa non poteva capire ; ma quando dodici uomini sfilarono nel cortile , armati di fucile , essa si sentì venir meno. Dunque non c' era altro a sperare, e l' esecuzione stava per aver luogo. Ma quegli uomini aspettavano da dieci minuti e la voce di Domenico si udiva sopratutto in tono di reciso rifiuto. Finalmente l'ufficiale uscì, chiudendo la porta rabbiosamente e dicendo :

— Va bene, riflettete... Vi lascio tempo fino a domattina.

E con un gesto ordinò agli uomini di ritirarsi. Francesca ammutoliva. Merlier, aveva continuato a fumare la pipa, guardando il drappello con piglio di curiosità, si diresse verso

di lei, la prese pel braccio con dolcezza paterna e la condusse nella sua camera.

— Sta tranquilla, dissele, procura di dormire... domani, all' albeggiare, vedremo.

E ciò detto, chiuse l' uscio per prudenza. La sua opinione era quella che le donne non sono buone a nulla e che guastano anzi quando s' immischiano negli affari seri. Francesca non potè chiuder occhio, e rimase, gran parte della notte, seduta sul letto, attenta a tutto quanto avveniva nella casa.

I soldati, accampati nel cortile, cantavano e ridevano; pare mangiassero e bevessero fino alle undici, perchè il rumore continuò fino a tarda ora. Anche nel mulino alcuni passi pesanti risuonavano a quando a quando; erano certamente le sentinelle che si scambiavano. Ma quello che l' interessava sopratutto, era il rumor che si faceva nella camera sotto la sua. Perciò ella si sdraiò a terra ed avvicinò l' orecchio al pavimento. Quella camera era appunto la stessa in cui avevano rinchiuso Domenico. Pareva ch' egli la percorresse da un capo all' altro, perchè ne udiva il passo regolare e continuato, poi tutto ricadeva nel silenzio, ed allora c' era da credere che egli fosse seduto. Poscia tutti i rumori ebbero fine; tutti parvero immersi nel sonno. Quando la casa le parve tranquilla, aprì la finestra pian piano e s' appoggiò al davanzale.

Al di fuori, la notte era serena e tiepida. La luna, in un canto, scendeva dietro i boschi di Sauval e rischiarava tristamente la campagna. L' ombra degli alti alberi disegna-

vasi sui vasti prati e li oscurava qua e là, mentre l'erba, nei siti scoperti, pareva delicata e morbida come un velluto. Ma Francesca non si curava della bellezza di quella notte e del prestigio che sapeva esercitare; studiava invece la posizione, cercava le sentinelle che i Tedeschi avevano appostate qua e là, e le vedeva muoversi ed allungarsi lungo la sponda della Morella. Ve n'era una sola davanti il mulino, dalla parte opposta al fiume, vicino ad un salice, i cui rami si tuffavano nell'acqua, e Francesca la distingueva, perfettamente. Era un giovane alto; stava egli zitto e immobile, col viso rivolto al cielo e lo sguardo meditabondo.

Francesca, finita ch'ebbe la sua ispezione, si ritirò e sedette sul letto, ove rimase circa un'ora assorta profondamente. Tese l'orecchio, ma tutto era immerso nel silenzio; s'avvicinò di nuovo alla finestra, diede un'occhiata, ma la luna che ancora splendeva fra gli alberi, le parve di certo un ostacolo, perchè si ritirò e stette aspettando. Finalmente venne a lei l'ora opportuna. La notte era oscura, e non si scorgeva più la sentinella in faccia al mulino; la campagna appariva come una massa nera. Francesca porse l'orecchio, poi si decise. Accanto alla finestra, vi era una specie di scala di ferro, cioè dei ferri infissi nel muro che salivano dalla ruota al granaio ed avevano un tempo servito ai mugnai per visitare gli ingranaggi; poi il meccanismo era stato modificato e la scala era scomparsa sotto la fitta edera che ricopriva quella parte del molino.

Francesca dunque scavalcò bravamente la sua finestra, s'aggrappò ad uno dei ferri e si trovò sospesa nel vuoto. Poi incominciò a discendere, ma le gonne la imbarazzavano. D'improvviso si staccò una pietra dal muro e cadde nel fiume con fracasso. La poveretta si sentì agghiacciar il sangue dallo spavento : ma pensando che lo strepito dell'acqua, cadendo là dove era il molino , copriva in distanza qualunque altro rumore, discese con coraggio da un gradino all'altro. Giunta alla camera che serviva di prigione a Domenico, si fermò. Un ostacolo impreveduto stava per toglierle tutto il coraggio. La finestra di quella camera non era in linea retta colla sua, di modo che, allungando la mano si incontrava il muro. Bisognava dunque risalire senza poter realizzare il suo progetto? Già le braccia cominciavano a risentirsi dello sforzo fatto ; il mormorio del fiume che le scorreva sotto le dava le vertigini. Allora, raccolto tutto il coraggio che le restava, staccò dal muro delle pietruzze e le slanciò contro la finestra di Domenico, ma egli non udiva ; fors'anco dormiva , ma essa continuava a graffiar il muro, a stracciarsi la pelle delle dita , e la forza le veniva meno , sicchè le pareva di cadere, quando Domenico aprì pian piano la finestra.

— Son io, mormorò essa ; pigliami presto ch'io cado.

Era la prima volta cn ella gli dava del tu. Egli si sporse dalla finestra, l'afferrò e la trasse nella camera. Là giunta, ella diede in uno scoppio di pianto , senonchè procurava

di soffocare i singhiozzi per tema di essere scoperta. Finalmente, facendo forza a sè stessa, potè calmare l'affanno che l'opprimeva e gli domandò a bassa voce :

— C'è qualcuno che vi sorveglia ?

Domenico, non ancora rimesso dalla sorpresa di vedersela dinanzi, accennò l'uscio. Si udiva russare al di fuori ; era di certo la sentinella che, colta dal sonno, dormiva sulla soglia.

— Bisogna fuggire, diss'ella, e mi sono arrischiata fin qui per indurvi a farlo e dirvi addio.

Ma pareva ch'egli non udisse e ripeteva :

— Come ! voi qui !.... voi.... Oh ! che spavento ! avete arrischiato la vita.

E così dicendo le prendeva le mani e gliele baciava.

— Vi amo assai, Francesca, perchè siete buona e coraggiosa. Temeva di morire, senza, rivedervi.., ma ora che siete meco, che m'importa di essere fucilato ? Quando avrò passato un quarto d'ora con voi sarò pronto a tutto.

Eppoi la stringeva al seno ed essa appoggiava il capo sulla di lui spalla. Il pericolo li ravvicinava : essi tutto dimenticavano in quell'amplesso.

— Ah ! Francesca, ripetè Domenico affettuosamente : oggi è la festa di san Luigi, giorno tanto desiderato e atteso invano pel nostro matrimonio. Nulla valse a separarci però, e, malgrado gli ostacoli, siamo qui pronti... Non è vero, che é questa l'ora delle nozze ?

— Si, si, rispos'ella, l'ora delle nozze....

E si baciarono tremanti. Ma d'improvviso la terribile realtà la strappò a quel dolce amplesso, e svincolandosi dalle di lui braccia diceva:

— Bisogna fuggire, bisogna fuggire. Non perdiamo tempo.

E siccome egli stendeva le braccia per riprenderla, ella proseguiva:

— Oh! ascoltami, te ne prego. La tua morte sarebbe la mia. Fra un'ora sarà troppo tardi, epperciò voglio che tu parta subito.

Allora ella gli spiegò in breve che la scala di ferro era praticabile fino alla ruota, ove egli avrebbe potuto raggiungere la barca colà nascosta, che lo porterebbe dalla parte opposta del fiume e gli darebbe il mezzo di mettersi in salvo.

— Ma le sentinelle sono appostate dappertutto, diss'egli.

—Una sola, in faccia, accanto al primo salice.

— E se mi vedesse e dèsse l'allarme?

Francesca rabbrividiva pensando al pericolo poi gli pose in mano un coltello che aveva portato seco.

— E vostro padre, e voi? riprese Domenico dopo un breve silenzio. No, non posso fuggire... Quando non sarò più qui, quei soldati vi massacreranno... Non li conoscete voi. Mi farebbero grazia, se acconsentissi a condurli nella foresta di Sauval, ma se non mi trovassero sarebbero capaci di tutto.

Francesca non stava a discutere; qualunque fossero le ragioni ch'egli le metteva sott'occhio, essa rispondeva semplicemente:

— Se mi amate, fuggite... Per amor mio, Domenico, non restate qui un minuto di più.

Poi promise di risalire nella sua camera, così non si saprebbe ch' ella avesse facilitato la fuga, e finì coll' abbracciarlo teneramente. Egli era vinto.

— Giuratemi che vostro padre conosce codesta risoluzione e mi consiglia a fuggire.

— E' mio padre che mi ha mandata, rispose francamente Francesca.

Essa mentiva, ma in quel momento la sua mente aveva bisogno di saperlo in luogo sicuro e scacciare l' idea spaventosa che il domani avrebbe segnato la sua morte. Che le importerebbero i patimenti s' egli fosse lontano dal pericolo? Ogni cosa le sarebbe stata meno amara purchè egli vivesse. L' egoismo del suo amore lo voleva vivo prima d' ogni cosa.

— Va bene, disse Domenico, farò come volete.

Non c'era altro a dire, epperciò Domenico, s' avviava per riaprire la finestra, allorchè un improvviso rumore li fece trasalire. Pareva che l' uscio si spalancasse. Forse una pattuglia aveva udito la loro voce ed ambedue stavano abbracciati aspettando con indicibile angoscia. Si udì un secondo urto, ma l' uscio non s' aperse. Finalmente credettero capire che fosse un movimento del soldato addormentato attraverso la soglia. Infatti, poco dopo, si udiva russare profondamente.

Domenico volle che Francesca risalisse nella sua camera, epperciò la strinse fra le sue braccia e le disse addio. Poi l' aiutò a rag-

giungere la scala alla quale s' attaccò anche egli, aspettando ch' ella salisse nella sua camera prima di discendere lui un sol gradino. Quando Francesca fu rientrata si udì la di lei voce leggerissima come un soffio che gli ripeteva:

— A rivederci, addio; ti amo sempre!

Appoggiata al davanzale della finestra essa seguiva Domenico collo sguardo, ma la notte era oscura. Cercava la sentinella, ma non la vedeva; soltanto il salice spiccava fra le tenebre. Per poco udì il fruscio del corpo di Domenico rasente l' edera, poi lo scricchiolare della ruota e il gorgoglio dell' acqua che le diceva aver egli trovato la barca. Infatti pochi minuti dopo ne vide l' ombra sulla superficie del fiume. Allora le si strinse il cuore pensando se mai la sentinella l' avesse scoperto, e le pareva di udirne il grido d'allarme. Ogni rumore rassomigliava il passo frettoloso dei soldati, il cozzar dell' armi, il caricar dei fucili. Frattanto scorrevano i minuti, senza che fosse turbato il silenzio solenne dei campi.

Domenico doveva traghettare all' opposta riva, e Francesca aveva perduta ogni traccia di lui. Però udiva un rumore leggero di passi, un grido soffocato, e un corpo che cadeva, poi il silenzio si fece più profondo. Allora, quasi avesse veduto aleggiar la morte, restò fredda, insensibile dinanzi le fitte tenebre della notte.

IV.

Fin dall' albeggiare il mulino risuonava di voci discordanti. Papà Merlier era andato ad aprire l' uscio di Francesca, che discese nel cortile pallida ma calma. Colà giunta non potè trattenere la propria emozione alla vista del cadavere di un soldato prussiano, che era stato deposto sopra un mantello disteso poco discosto dal pozzo. Intorno a lui parlavano e gestivano alcuni soldati apparentemente agitatissimi; anche parecchi fra di loro stringevano il pugno in atto di minaccia. Intanto l'ufficiale aveva fatto chiamar papà Merlier, il sindaco del comune.

— Vedete, diss' egli con voce alterata, uno dei nostri fu trovato assassinato sulla riva del fiume... E' necessario un esempio singolare ed io conto sopra di voi per scoprire l'assassino.

— Sarà fatto, rispose il mugnaio con flemma, ma la non è cosa tanto agevole.

L' ufficiale si era chinato per sollevare un lembo del mantello che ricopriva il volto del morto. Allora si potè vedere una larga ferita alla gola in cui stava tuttora immerso un coltellaccio di cucina dal manico nero.

— Osservate quel coltello, disse l' ufficiale a Merlier; è possibile ch' egli ci guidi a conoscere il colpevole.

A quella vista il vecchio trasalì, ma ripreso il suo sangue freddo, rispose:

— Nei nostri paesi tutti posseggono coltelli eguali a questo. Quel buon uomo sarà stato stanco della vita, ed avrà trovato più comodo di finirla da sé. L' è tanto chiara !

— Tacete ! gridò fuor di sè l' ufficiale. Non so che cosa mi trattenga dall'appiccar il fuoco al paese.

Furtunatamente la collera gl' impediva di osservare i lineamenti sconvolti di Francesca. Stava ella seduta sul sedile di pietra accanto al pozzo, e, suo malgrado, non poteva staccar lo sguardo da quel cadavere che giaceva quasi a' suoi piedi. Era desso un bel giovanotto, che rassomigliava assai a Domenico , con capelli biondi ed occhi azzurri. Codesta rassomiglianza le stringeva il cuore , pensando che il poveretto aveva forse lasciato laggiù, in Germania, qualche persona amata che avrebbe pianto la sua morte. Ed essa riconosceva il suo coltello nella di lui ferita; dunque era lei che l'aveva ucciso involontariamente.

Intanto l' ufficiale parlava di punire severamente Rocreuse, allorchè alcuni soldati accorsero per avvertire che Domenico era evaso. Questa notizia cagionò la più viva impressione; l' ufficiale si recò sul luogo, e, veduta la finestra aperta, capì tutto e se ne ritornò più esacerbato di prima.

Papà Merlier si mostrò assai contrariato della fuga di Domenico e sotto voce diceva :

— Quell' imbecille compromette tutto.

Francesca udì quelle parole e ne fu addolorata. Suo padre che non sospettava la di lei complicità, crollò il capo e le disse :

— Ora, siamo conciati per bene!

— E' quel briccone! è quel briccone! gridava l' ufficiale. Avrà preso la via del bosco... Ma bisogna rintracciarlo o il paese la pagherà per lui.

E indirizzandosi al mugnaio:

— Via, voi dovete sapere dove si nasconde!

Papà Merlier diede in una risata, e, mostrando la lunga distesa di terreno che s' offriva loro dinanzi, gli rispose:

— Come volete trovare un uomo là dentro?

— Oh! vi saranno dei nascondigli a voi noti. Vi darò dieci uomini e voi li condurrete.

— Volentieri, ma ci vorranno otto giorni per visitare i boschi circostanti.

La tranquillità del vecchio irritava l'ufficiale, il quale capiva infatti l' inutilità di quelle ricerche. Fu allora che vide Francesca seduta sulla panca, pallida e tremante. Ei fu colpito dall' aspetto ansioso di quella ragazza, ed esaminando or l' uno ora l' altro finì col domandare brutalmente al vecchio:

— Forse che quest' uomo è l' amante di vostra figlia?

Il vecchio si fece livido. e si sarebbe creduto che stava per gettarsi sull' ufficiale onde strozzarlo; senonchè si contenne e non rispose.

Francesca nascose il volto fra le mani.

— Si, certo, proseguiva il Prussiano, voi o vostra figlia gli avete dato mano a fuggire. Voi siete il suo complice... Ancora una volta, volete o no darcelo in mano?

Il mugnaio continuò a tacere e volse altro-

ve il capo con aria indifferente, come se a lui non fosse fatta la domanda. Codesto atto pose il colmo alla collera dell' ufficiale, che gridò:

— Ebbene! sarete fucilato in sua vece.

E così dicendo diede gli ordini per l' esecuzione.

Papà Merlier si mostrò calmo. Alzò soltanto leggermente le spalle, tutto ciò sembrandogli una pantomima per ispaventarlo ; ei non credeva che si fucilasse un uomo così leggermente. Ma, visto i soldati pronti per l'esecuzione, disse gravemente:

— Allora, si parla proprio sul serio... Sono pronto. Se ne volete uno assolutamente, tanto valgo io come un altro.

Ma Francesca, alzatasi ansante, balbettava:

— Grazia, signore, risparmiate mio padre, e uccidetemi in sua vece... Sono io che aiutai Domenico a fuggire. Io sola sono colpevole.

— Taci tu, esclamò Merlier. Perché mentisci?... Essa ha passato la notte chiusa nella sua camera, signore. Vi assicuro che è falso quello che dice.

— No, non mentisco, riprese con forza la giovane. Sono discesa dalla finestra ed ho indotto Domenico a fuggire... E' la verità, la sola verità...

Il vecchio era diventato pallidissimo. Egli leggeva la verità negli occhi di sua figlia, e quella confessione lo spaventava. Ah! questi ragazzi, col cuore guastano tutto! Allora s'arrabbiò.

— Essa è pazza, non l' ascoltate. Vi racconta stupide menzogne... Via finiamola.

Essa protestava, pregava a mani giunte e l' ufficiale assisteva impassibile a quella lotta dolorosa.

— Dio mio! disse, prendo vostro padre perchè non ho più l' altro... Procurate di ritrovarlo e vostro padre sarà salvo.

Dinanzi a quella dolorosa alternativa, la poveretta spalancava gli occhi e lo fissava con raccapriccio.

— E' orribile, mormorava, dove volete ch'io ritrovi Domenico a quest' ora? E' fuggito non so dove.

— Infine scegliete, lui o vostro padre.

— Oh! mio Dio! come posso scegliere, e come lo potrei se non conosco dove si nasconde Domenico? Voi mi strappate il cuore..... Preferirei mille volte la morte; sì, tutto sarebbe finito. Uccidete i, ve ne prego, uccidetemi...

A quella scena di d sperazione e di pianto, l' ufficiale s' impazientiva.

— Basta! esclamò gli. Vi concedo due ore di tempo... Se il vostro amante non sarà qui, vostro padre la pagherà per lui.

E così dicendo ordinò che Merlier fosse condotto nella camera ove era stato rinchiuso Domenico. Il vecchio omandò del tabacco e si mise a fumare. Sul suo volto impassibile non si leggevano le tracce dell' interna emozione. Rimasto solo, due grosse lagrime gl'irrigarono le guance; la sua amata figlia doveva soffrir tanto! A eodesto pensiero doloroso egli non poteva trattenere il pianto.

Francesca era rimasta in mezzo al cortile.

lcuni soldati prussiani passavano ridendo. Certuni la scherzavano, le dicevano certe parole incomprensibili; ma essa guardava la porta ove era entrato suo padre, eppoi si stringeva il capo fra le mani quasi volesse impedirgli di scoppiare.

L' ufficiale se ne andò, ripetendo:

— Avete due ore di tempo, cercate di utilizzarle.

Due ore! Codeste parole si ripetevano al suo orecchio con indescrivibile angoscia. Allora si mosse macchinalmente e uscì dal cortile senza sapere ove se ne andrebbe. Che fare? Qualunque progetto veniva meno, perchè lo trovava insufficiente a' suoi sforzi. Nulladimeno avrebbe voluto veder Domenico. Parlando fra loro si sarebbero intesi; e, forse avrebbero trovato un espediente. E, seguendo il corso de' suoi pensieri, s' avviò e discese alla sponda del fiume. Dopo lungo cammino, si trovò sotto il salice allo svolto del prato. Abbassò gli occhi e vide a' suoi piedi una pozza di sangue. A quello spettacolo impallidì; ecco dunque il luogo ove era avvenuto il fatto. Vide le tracce di Domenico, laddove l'erba era calpestata; egli aveva dovuto percorrere quella linea che formava un solco attraverso il prato. La percorse essa pure, poi perdette la sua traccia; entrò in un prato vicino, e là le parve di ritrovarla fino all' estremità della foresta ove non c' era più alcun indizio.

Allora s' inoltrò sotto gli alberi; la confortava il pensiero di esser sola e sedette un momento. Poi, riflettendo che le ore passavano

più presto che il pensasse, s' alzò. . quanto tempo aveva lasciat il molino ? Cinque minuti, mezz' ora forse ? Essa nol sapeva. Era probabile che Domenico fosse andato a nascondersi in un boschetto a lei noto, dov' erano andati un dopopranzo a mangiare delle nocciuole. Si recò colà, vi entrò, ma era vuoto. Un merlo, solo all' avvicinarsi di lei, volò ricantando la sua canzone melodiosa e triste. Allora pensò che si fosse nascosto nella cavità di una rupe, ove tante volte stava in agguato, ma anche quella era vuota. A che serviva cercarlo dunque s' ella non lo trovava; ma il desiderio di ritrovarlo facendosi più vivo di mano in mano che aumentava la difficoltà, affrettò il passo. D' improvviso le s' affacciò l' idea ch' egli fosse nascosto sopra un albero. Allora alzò gli occhi e cominciò a chiamarlo, e ad ogni quindici in venti passi ripeteva la chiamata. Gli uccelli nascosti fra i rami parevano risponderle, e lo stormire delle foglie, mosse da lieve aurretta, le dava a credere ch' egli scendesse dall' albero. Una volta perfino le parve di vederlo, ma s' ella lo trovasse veramente, che cosa gli direbbe ? Forse che lo cercava per farlo fucilare ? Oh ! no, non si dicono neppur in sogno certe cose. Gli direbbe di fuggire, di mettersi in salvo, lontano dai dintorni. Eppoi le ritornava alla mente il pensiero di suo padre che " aspettava, ed allora le venivan meno le forze, o cadeva sull' erba piangendo e ripetendo ad alta voce :

— Mio Dio ! mio Dio ! che faccio io qui ?

Quindi s' accorgeva che era stata una pazzia

quella d' allontanarsi e correva ansiosamente per rifar la via e uscire dalla foresta. Tre volte sbagliò il cammino, sicchè le pareva di non ritrovar più il mulino, allorchè sbucò in un prato proprio in faccia a Rocreuse. Quando ella vide il villaggio, si fermò. Come ritornar sola? Mentre ella stava ritta, immobile, incerta di ciò che doveva fare, udì una voce chiamarla dolcemente:

— Francesca! Francesca!

Nel tempo istesso vide Domenico alzar il capo in riva al fossato. Gran Dio! ella l'aveva trovato! Il cielo voleva dunque la sua morte? Essa trattenne un grido e si lasciò scivolare nel fosso.

— Mi cerchi tu? domandò egli.

— Sì, rispos' ella, quasi fuor di senno.

— Aimè? che avvenne?

Essa abbassò gli occhi e mormorò:

— Nulla; era inquieta, e desiderava vederti.

Allora egli le spiegò che non aveva voluto allontanarsi, perchè temeva per essi. Quei bricconi di Prussiani sarebbero stati capaci di vendicarsi sopra le donne e sopra i vecchi. Ma alla fine tutto andava bene e sorridendo aggiungeva:

— Le nozze si faranno otto giorni dopo, ecco tutto.

Ma siccome essa non poteva nascondere la sua inquietudine, egli si fece serio e disse:

— Ma che hai tu? qualche cosa mi nascondi al certo.

— No, te lo giuro. Ho corso nel venir quì.

Ed egli l' abbracciava, dicendo che era im-

prudente per ambedue lo starsene insieme di più e voleva risalire per internarsi nella foresta, ma essa lo trattenne.

— Ascolta, è meglio che tu resti qui... Nessuno ti cerca, non temere.

— Francesca, tu mi nascondi qualche cosa, ripeté egli.

Ma ella giurò che non gli nascondeva nulla che desiderava soltanto saperlo vicino, e mille altre ragioni finchè lo convinse di restare. D' altronde, egli aspettava il ritorno dei Francesi, dalla parte di Sauval avendo veduto delle truppe.

— Ah! che vengano in fretta, mormorava essa con enfasi.

In quel momento suonarono undici ore all' orologio di Rocreuse. I rintocchi della campana risuonavano distintamente all' orecchio di Francesca, che s' alzò spaventata; erano due ore ch' essa aveva lasciato il mulino.

— Ascolta, diss' ella in fretta, se avremo bisogno di te, io salirò nella mia camera e agiterò il fazzoletto.

E se ne andò correndo, mentre Domenico inquietissimo si sollevava sulla riva del fosso per sorvegliar meglio il molino. Mentre ella rientrava a Rocreuse, s' imbattè in un vecchio mendicante conosciuto da tutti sotto il nome di papà Bontemps. Egli la salutò, poc' anzi aveva veduto il mugnaio fra i Prussiani, e, facendosi il segno di croce e borbottando non so quali parole, proseguì il suo cammino.

— Le due ore sono passate, disse l'ufficiale quando vide rientrar Francesca.

Papà Merlier era quivì seduto sulla panca accanto il pozzo e fumava come il solito. La poveretta supplicò, pianse, s' inginocchiò di nuovo, ma nulla valse a guadagnar tempo. La speranza di rivedere da un momento all'altro i Francesi, signoreggiava in lei, talchè le pareva di udire i passi dei soldati. Oh! se fossero venuti sarebbero stati liberi tutti!

— Ascoltate, signore, vi domando un' ora ancora... potete ben accordarcela un' ora!

Ma l' ufficiale era inflessibile, anzi diede ordine a due uomini di prenderla e condurla altrove per poter procedere quietamente alla esecuzione del vecchio.

Allora successe una lotta terribile nel cuore di Francesca. Ella non poteva lasciar assassinare così suo padre; no, certo, piuttosto morire lei e Domenico; e si slanciò per avviarsi nella sua camera, allorchè lo stesso Domenico entrò nel cortile.

L' ufficiale e i soldati emisero un' esclamazione di trionfo. Ma egli, quasi non vedesse che Francesca, le si fece incontro tranquillo, e con tono severo le disse:

— E' male codesto. Perchè non mi avete ricondotto? Bisognava proprio che papà Bontemps mi raccontasse tutto... Eccomi finalmente.

V.

Erano tre ore. Il cielo s' era fatto a poco a poco oscuro, grosse nubi s'accavallavano, indizio di imminente temporale. In men che si dice la vallata di Rocreuse, così ridente poco anzi rischiarata dal sole, pareva diventata una spelonca. L' ufficiale prussiano si era limitato a far rinchiudere Domenico senza decidere sulla sorte che gli sarebbe riservata.

Fin dal mezzogiorno, Francesca lottava nella più crudele incertezza. Non voleva allontanarsi dal cortile malgrado le preghiere di suo padre, perchè sperava veder entrare da un momento all' altro i Francesi. Ma le ore passavano, calava la notte, e la sua angoscia s'aumentava, pensando che nulla avrebbe bastato a cangiare il barbaro divisamento.

Però verso le tre, i Prussiani cominciarono a fare i preparativi per la loro partenza. L'ufficiale, come il giorno innanzi, era andato nella camera di Domenico e vi era rimasto pochi minuti. Francesca capiva che quel colloquio doveva decidere della vita del giovane, ed allora pregava Dio con fervore. Papà Merlier al suo fianco se ne stava silenzioso e rassegnato come colui che giudica vana ogni lotta contro la fatalità.

— Oh! mio Dio! oh! mio Dio! mormorava Francesca, essi l' uccideranno...

Il mugnaio cercava calmarla, la traeva a sedere sulle sue ginocchia come un fanciullo. In quel momento l' ufficiale uscì della camera seguito da due uomini che conducevano Domenico.

— Giammai, giammai! ripeteva quest'ultimo. Sono pronto a morire.

— Pensateci bene, riprese l' ufficiale. Quel servizio che voi mi rifiutate mi sarà reso da un altro. Io vi offro la vita, sono generoso... Si tratta soltanto di condurci a Montredon, attraverso i boschi vi devono essere delle viuzze per giungervi.

Domenico tacque.

— Dunque, vi ostinate?

— Uccidetemi e finiamola, rispos' egli.

Francesca, a mani giunte, lo supplicava da lontano. Che non avrebbe ella fatto per vederlo salvo? Sarebbe giunta perfino a consigliargli una viltà. Ma papà Merlier le prese le mani, perchè i Prussiani non vedessero quel gesto disperato.

— Egli ha ragione, mormorò, è meglio morire.

Il drappello destinato all' esecuzione era là pronto, e l' ufficiale aspettava, sperando che Domenico avrebbe ceduto ad un atto di debolezza. Dopo un breve silenzio, si udì da lungi il rumoreggiar del tuono. Un caldo soffocante pesava sulla campagna. D' improvviso sorse una voce che gridava:

— I Francesi! i Francesi!

Erano dessi, infatti, sulla strada di Sauval; all' estremità del bosco si vedevano i panta-

loni rossi. Grande fu la confusione che cagionò nel mulino quell' annunzio. I Prussiani correvano imprecando. Eppure non avevano sparato neppure una fucilata.

— I Francesi ! i Francesi ! ripeteva Francesca battendo le mani.

Pareva pazza di gioia. Essa era riuscita a svincolarsi dalle braccia di suo padre e correva ridendo e applaudendo. Finalmente, erano arrivati a tempo, perchè Domenico era ancor ivi, in piedi !

Uno scoppio terribile pari a quello del fulmine la fece trasalire ; volse il capo e vide Domenico steso a terra col petto trapassato da dodici palle. L' ufficiale aveva approfittato di quel momento di confusione per spingere Demenico contro il muro di una tettoia , ed aveva ordinato il fuoco.

La poveretta non ebbe lagrime, ma rimase istupidita, con gli occhi vitrei, e andò a sedere sotto la tettoia accanto al cadavere. Lo guardava, gli faceva dei cenni incerti quasi infantili colla mano. Intanto i Prussiani si erano impadroniti di papà Merlier e lo tenevano ostaggio.

Il combattimento fu accanito. In men che si dice l' ufficiale aveva appostati i suoi uomini, perchè capiva che non poteva battere la ritirata, senza farsi schiacciare. Meglio valeva vender cara la sua vita. Ora, erano i Prussiani che difendevano il molino, e i Francesi che l' attaccavano. Le fucilate incominciarono ad alternarsi violentemente e durarono circa mezz' ora. Poi si udì un grande scoppio ; era una

palla di cannone francese che aveva spezzato un ramo grossissimo dell' olmo secolare. Una batteria era stata appostata proprio dalla parte del fosso, nel quale Domenico stava poc' anzi nascosto e colpiva la via principale di Rocreuse. La lotta non poteva ormai durarare a lungo.

Ah! quel povero molino! Le palle lo traforavano da parte a parte. Metà del tetto se n' era andato, due muri crollavano. Ma sopratutto dalla parte della Morella il disastro era grande. L' edere staccate dalle muraglie crollate, penzolavano come cenci; il fiume traeva seco d' ogni specie di macerie, e da una rottura si vedeva la camera di Francesca, e il letto rinchiuso fra cortine bianche. Anche la ruota colpita da due palle, mandò l' estremo anelito, le palette furono trascinate dalla corrente, l' ossatura rimase schiacciata. L' anima del ridente mulino era spento. I Francesi poi lo presero d' assalto e vi fu un forte combattimento all' arma bianca; la vallata era piena di cadaveri; le praterie avevano un sinistro aspetto. A destra ed a manca le foreste parevano le mura di un circo ove stessero rinchiusi i combattenti, e il mormorio delle sorgenti che lo circondavano assomigliava al rantolo dell' agonia.

Francesca giaceva tuttora immobile sotto la tettoia accanto al cadavere di Domenico. Papà Merlier era stato ucciso da una palla perduta. Allora, siccome i Prussiani erano sterminati e il molino andava a fuoco e fiamme, il capitano francese entrò prima di tutti nel cortile. Dal principio della campagna era quella la sola

vittoria ch' egli poteva vantare Perciò, tronfio, facendo pompa di sè, sorrideva del più bello de' suoi sorrisi. E, vedendo Francesca, immobile fra il cadavere dello sposo e del padre, fra le rovine tuttora fumanti del molino, la salutò cavallerescamente colla spada, esclamando :

— Vittoria ! vittoria !

1420999

COLL.10.442.4

B.N.C.-FIRENZE

In questa stessa collezione sono stati pubblicati:

Il num. 1 contiene:

A. Annunziata

La Vita e il Martirio di Guglielmo Oberdan

con illustrazione

SOMMARIO: *L' Infanzia — Le scuole reali — I primi semi — Versi giovanili — Una scena indimenticabile — A Vienna — Un amore platonico — Disertore austriaco — La fuga a Roma — Ignis Ardens — I funerali di Garibaldi — A Napoli — L'arresto Il testamento politico — La sentenza di morte — La madre e il figlio — L'indignazione del mondo — Il martirio — Trieste.*

Il num. 2 contiene:

Federigo Verdinois

I Martiri di Belfiore

SOMMARIO: *Il Prologo — Il torchio misterioso — L' anima della congiura — Le bombe Scarsellini — Il ratto dell' Imperatore — Il poliziotto liberale — Il registro cifrato — Il traditore, gli arresti, i suicidii — Il supplizio — Elenco dei processati.*

Il num. 3 contiene:

L'opera iniqua della Germania

SOMMARIO: *Conferenza dell' on. Lorand, di Colajanni, di Labriola, Destrée, Maeterlinck, Agnelli, Guglielmo Ferrero,* Pastorale *di Benedetto XV e del Cardinale Mercier integralmente riprodotte, oltre a numerosi documenti diplomatici, al Libro Giallo francese ecc.* ILLUSTRAZIONI: *Fac-simile del famoso "Pezzo di carta,,. Ritratto dell' on. Lorand e del Cardinale Mercier e sei vedute di città, monumenti e villaggi distrutti e devastati dalla "civiltà,, tedesca.*

Il num. 5 contiene:

F. Zingaropoli

APPARIZIONI DI SPIRITI SUI CAMPI DI BATTAGLIA

SOMMARIO: *Voci di spiriti sui campi di battaglia - La Bibbia. Il libro dei Re. Il libro dei Maccabei - La battaglia di Maratona - Antiche istorie - Le Croci prodigiose - Nel Medio Evo - La battaglia di Edge Hill (1642) - Apparizioni di eserciti nell'aria a Ujest (1785) - Apparizioni ad Havarah Park (1872) - Waterloo - Armate fantomatiche in Posnania (1871) - Guerra Russo-Giapponese (1904) - La battaglia di Prilip (1912) - Visione del P. Alexis Calderbank (1914) - Le visioni di Mons - Intervento di S. Giorgio e degli Angeli (1914) - Cavalleria misteriosa accanto alle truppe inglesi (1914) - Morti che continuano a combattere - Il Prof. Barret e le visioni di Mons - Visione delle truppe Indiane.*